

ORIZZONTI

LUNEDÌ CON «L'UNITÀ» la storia politica del mito occidentale che ha preceduto e giustificato duemila anni di antisemitismo. Un grande atlante illuminista a firma di Ruggero Taradel che ne segue passo passo genesi e sviluppo fino ad oggi

■ di David Bidussa / Segue dalla prima

«Accusa del sangue»: il prologo della Shoah

EX LIBRIS

Quando la gente è libera di fare come gli pare, di solito imita gli altri.

Eric Hoffer

Lanmuir - uno degli studiosi più accreditati che hanno indagato il tema dell'«accusa del sangue» - così la propone: «Possiamo definire l'omicidio rituale come l'atto di uccidere un essere umano, non semplicemente per motivi di odio religioso, ma in un modo tale che la forma dell'uccisione sia in qualche modo determinata dalle idee presuntamente o effettivamente importanti nella religione degli uccisori o delle vittime».

In questo libro («Chiavi del tempo», Editori Riuniti, pp. 399, Euro 7,90) ripercorre con pazienza la storia di un falso, di un atto che ha molte e diverse trame dall'antichità a oggi ma che si nutre poi di una sequenza molto stretta: l'uccisione per scopi terapeutici, magici o liturgici di un non ebreo da parte di ebrei i quali poi utilizzerebbero il sangue estratto dal suo corpo per produrre pane azzimo per la celebrazione della loro pasqua. Un racconto e un mito che rimangono a lungo «in sonno», ma che poi periodicamente si ripresentano e agiscono. Quel mito, infatti, si presenta una prima volta in Egitto tolemaico e tocca allo storico Giuseppe Flavio dimostrarne l'infondatezza con il suo *Contro Apione*. Siamo intorno alla fine del I secolo dell'E.v. e nel corso del primo millennio la storia dell'uccisione di vittime cristiane torna a circolare in varie occasioni ma non accende né rimette in moto l'idea di una colpa collettiva. È solo a metà del XII secolo intorno a Norwich che inizia a prendere forma quella che si configura come l'accusa del sangue. È il 25 marzo 1144 e un ragazzo viene trovato ucciso e sepolto in un territorio sconosciuto. Un mese dopo un sacerdote accusa gli ebrei dell'uccisione del ragazzo. Chiamati in discolpa gli ebrei vengono invitati dallo sceriffo di Norwich - e dunque dall'attività secolare - a non presentarsi al vescovo che aveva chiesto loro di discolarsi. Allo stesso tempo il corpo del ragazzo viene dissepolto e sepolto nell'abbazia per essere oggetto di «venerazione e adorazione».

Tre anni dopo, Thomas di Monmouth, giunto a Norwich, riconsidera tutta la vicenda e scrive una storia di quello che dice essere accaduto: è lo scenario di quello che passa poi come scena del delitto rituale: l'accoglimento con l'inganno da parte degli ebrei del fanciullo in una delle loro case, il suo essere lega-

Un'ossessione lunghissima dall'Egitto tolemaico ai nostri giorni e al centro l'omicidio consumato dagli ebrei

to per poi essere punto e trafitto in modo da raccogliere il sangue, il suo corpo successivamente lavato e bollito e crocefisso accompagnato da questa formula: «...come abbiamo condannato Cristo ad una morte vergognosa, così condanniamo anche il cristiano, cosicché unendo il signore e il suo servo nella stessa punizione, noi possiamo ritorcere su di loro la pena di quel rifiuto che essi ci imputano». Infine il corpo viene disperso. È la formula che dà stabilità e fortuna al racconto dell'omicidio rituale che si arricchisce nel tempo di molte varianti come ricostruisce Taradel in questo suo libro, ma che ha in questa versione la sua immagine principe. Non che i molti casi di accusa ripetano sempre lo stesso copione, anzi nel tempo, e mano a mano che si espande in Europa, il copione dell'accusa si arricchisce sempre di nuovi particolari fino a strutturarsi in una sequenza che ha i suoi momenti topici in 8 componenti base:

1) la vittima: di solito è un bambino; 2) il rapimento: avviene dietro compenso; è indifferente che il rapitore sia cristiano o ebreo; i bambini non sono rapiti con gesti violenti; 3) il periodo: tutti i casi si collocano o vengono identificati nel periodo della Pasqua ebraica;



«Ebreo tedesco torturato e ucciso con il fuoco» in una miniatura tratta dal codice ebraico 37 della Biblioteca di Stato e Universitaria di Amburgo

Giorno della memoria, 27 gennaio. Per non dimenticare l'unicità di Auschwitz. Con qualche giorno di anticipo *L'Unità* sceglie di aprire le celebrazioni proponendo per le «Chiavi del tempo» un testo di grande rilevanza storiografica e morale: Ruggero Taradel, *L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita*. Una scelta meditata e non casuale: andare al cuore di un'ossessione bimillenaria. Che sta nell'intimo dell'occidente cristiano, nella sua Origine stessa. E che ne invade l'identità costitutiva. Cioè l'idea di una connaturale distruttività e perversità dell'ebraismo, in quanto popolo e in quanto religione «falsa e bugiarda». Che minaccia in radice la *Veritas* proclamata dal cristianesimo e del suo annuncio. E che addirittura la rovescia, facendone forza. Con la caricatura infernale di un «rito di sangue». Tale è infatti l'accusa del sangue così come Taradel, docente dell'University of Washington di Seattle, la racconta. E come l'articolo di David Bidussa, storico ed esperto di cose ebraiche, la reinterpreta. Secondo l'invenzione delirante di quel rito, era tipico degli ebrei cannibalizzare e uccidere innocenti cristiani, specie fanciulli. Al fine di tesaurizzare la ricchezza spirituale del loro sangue, per farsene magicamente forza. O anche semplicemente per uccidere i rivali

ca; 4) la modalità: non c'è un rito né una norma che stabilisca il luogo dell'omicidio; 5) gli esecutori: sono sempre maschi adulti; 6) il tipo di morte e le fasi dell'omicidio: cambiano alcune sequenze preliminari, ma l'atto decisivo è costituito dalla posizione eretta della vittima con piedi bloccati e braccia aperte, mentre tutto il gruppo dei suoi torturatori lo punge con spilli in varie parti del corpo fino a che non sopraggiunga la morte; 7) il sangue: raccolta del sangue e il suo utilizzo (per impastare il pane azzimo e per celebrare i riti della cena pasquale); 8) il cadavere: suo occultamento.

L'elemento più importante è determinato dal punto 6, ovvero dalle modalità della morte. L'omicidio rituale, più che un'accusa legata all'infanticidio, si definisce come una forma attraverso la quale riversare e reiterare l'accusa di deicidio. La vittima è un bambino, dunque un innocente. La sua è una morte per martirio, la forma suprema di *imitatio Christi*; il fatto che avvenga in occasione della Pasqua indica il carattere ciclico - e dunque rituale - di quella pratica. Quello che è importante è la confessione del delitto, e soprattutto l'esternazione della convinzione. In questo atto estorto sta la vera ossessione dell'accusa di omicidio rituale. Tut-

IL LIBRO Perché di una scelta
Il fantasma della «purezza» smascherato

■ di Bruno Gravagnuolo

cristiani e vendicarsi del loro potere. Ricelebando il sacrificio di Cristo negli stessi termini, o addirittura a contrario a fini esoterici. Taradel dimostra nel suo «atlante» la falsità sistematica dell'accusa, che purtroppo un bravo studioso come Ariel Toaff nel suo *Pasque di sangue* ha finito per rilanciare. Una cosa infatti sono le accuse estorte con la tortura, come nel caso di San Simonino a Trento nel 1475. Oppure le accuse introiettate come «sindrome di Stoccolma» ante-litteram dagli accusati di stregoneria o di omicidio rituale. Altro

ta la narrazione dell'omicidio rituale non è che una trasposizione in forma simbolica del rifiuto ebraico di riconoscere la verità di Cristo, ovvero di negarlo. Colpire l'atto dell'omicidio rituale, non è che la replica di una nuova verità che ha vinto nel passato e che non può che confermare ogni volta la sua vittoria.

Nella pratica persecutoria e il modo con cui si persegue (si costruisce e si condannano ebrei su molte piazze d'Europa), come ricostruisce Taradel in questo suo libro, sta un meccanismo persecutorio tipico di tutte le maggioranze che si sentono messe in discussione dalla persistenza delle minoranze che non cedono e che perciò hanno la necessità di ribadire e di confermare periodicamente il proprio dominio. È un meccanismo che non è vero solo nel Medio Evo o nella prima Età moderna, ma si ripresenta costantemente. Negli ebrei non si perseguitano i deboli, ma si uccide in effigie dei presunti potenti a cui si attribuisce il disegno del dominio del mondo.

Da questo punto di vista l'omicidio rituale non è la storia di un crimine, ma quella dell'ossessione di chi teme di perdere il proprio dominio. A ben vedere è la logica profonda



la verità dei fatti, la persecuzione allucinatória e infondata. Che Taradel ha il merito di smontare volta per volta in una cavalcata di secoli liberatoria e illuministica. E tuttavia c'è un punto, che va fissato, più di quanto Taradel non faccia. Perché quell'ossessione si ripete? Che nesso c'è tra l'accusa del

sangue e il fantasma di purezza del sangue, alla base della distruttività antisemita e della stessa Shoah? È questo il punto su cui dobbiamo interrogarci, senza timore di ricadere nella «psicostoria» o in «elucubrazioni psicoanalitiche». E una prima risposta è: ebrei capro espiatorio di tutte le angosce di contaminazione dell'occidente cristiano. Ebrei come nazione cosmopolita e indocile a farsi assimilare. Come altro, differenza. Scandalo di una condizione umana che non sa convivere col conflitto e deve sopprimerlo. Anche per questo è «unica» la Shoah. Simbolo di tutti gli orrori che vengono dal quel problema irrisolto.

di tutta la mentalità complottarda. Perché questo elemento che a lungo sta in sonno emerge a partire dal XIII secolo? Perché, spiega Taradel, intorno a quella fase gli elementi di magismo inducono a rafforzare la figura della «transustanziazione», nuovo dogma cristiano sulla trasformazione dell'Ostia nel corpo di Cristo. Il dato allora di pratica anticristica, spiega Taradel, si rafforza proprio nel momento in cui preoccupazione costante della Chiesa diviene il problema della salvaguardia dell'ovine e dell'eucarestia. Almeno nel Trecento. Poi diviene la forza della sua capacità di fede, questo nella Spagna del Trecento, poi dei conflitti interni, nell'alta Italia del Quattrocento, e dell'affermazione dell'istituzione e del controllo dei monti di pietà con la predicazione di Bernardino da Feltri. Una diversa dinamica si ha con l'inizio della riforma protestante. Almeno all'inizio, ma poi con Lutero e soprattutto con il suo testo *Degli ebrei e dello loro menzogne*, l'accusa riprende forza e spazio. Poi lentamente, a partire dal Settecento, l'accusa tende a cadere per riprendere invece nell'Ottocento in una fase in cui di nuovo la dimensione del complotto ebraico riprende quota. Alla fine sono i *Protocolli dei sei anziani di Sion* a fare il loro ingresso

nella storia. Perché è importante questa filiera e perché è importante la ricostruzione proposta a Taradel in questo libro? Perché è importante leggerla? Per vari motivi. Uno mi sembra prevalere sugli altri, perché ci riguarda da vicino e riguarda la nostra attualità.

Probabilmente, fino a un anno fa - ovvero all'8 febbraio 2007 - l'espressione «accusa del sangue» e la sua messa in circolazione avrebbe richiesto delle spiegazioni, comunque delle indicazioni precise, o al più sarebbe stata guardata ed evocata come la memoria vaga di un evento che si perdeva nel tempo delle credenze e delle superstizioni. Non è stato così. Nel momento in cui il libro di Ariel Toaff (*Pasque di Sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, il Mulino) è stato andato in libreria, pur al di là delle intenzioni dell'autore, il bagaglio di credenze, di diffidenze, di malessere, di antigudaismo latente che rimane nel profondo delle nostre società, è tornato e ha chiesto uno spazio pubblico; ed è tornato perché proprio quegli elementi che fanno parte del mito del complotto sono quelli su cui insiste il libro di Toaff, lavorando su documenti che non hanno alcun valore probatorio perché sono quegli stessi su cui si costruiscono quei processi, poi dimostratisi falsi.

Il libro di Ruggero Taradel *L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita* (pubblicato per la prima volta nel 2002), proprio per l'accuratezza e la precisione con cui ricostruisce questo lungo percorso (compreso il processo di Trecento al centro del libro di Toaff), è un atlante storico di questa ripetuta catastrofe, ed è un modo per raccontare da un punto di vista saliente, ancorché imbarazzante, sia una storia dell'Europa, sia un'idea di Europa con cui dobbiamo ancora profondamente fare i conti. L'accusa del sangue è l'indicatore di un sentimento consistente tanto nelle campagne come nelle metropoli, e che ha il suo luogo culturale creativo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 soprattutto nelle pagine della *Civiltà cattolica*, a cui fanno seguito le pubblicazioni del nazionalismo - in Francia, come in Germania, come in Italia - nonché quelle di alcune correnti del socialismo in cui ateismo e anticlericalismo si incontrano in nome di una rivendicazione di identità nazionale che incrementa l'odio per lo straniero, e che al tempo stesso esalta l'idea del mondo del lavoro come comunità nazionale da salvaguardare.

Elemento essenziale di una cultura politica che ha fortuna nel Novecento di cui i fascismi nazionali si nutrono abbondantemente, che ha nell'antisemitismo razzista una ideologia

In tutte le grandi crisi europee, tra pestilenze, carestie e nazionalismi, una accusa che risorge con quella del complotto

che consente di eleggere un nemico, di raffigurarsi nella sua «doppiezza» e nella sua «perfidia», di indicarlo come il vero virus da cui liberarsi. Una convinzione e una retorica, tuttavia, che hanno cittadinanza anche a sinistra nelle esperienze politiche dei totalitarismi comunisti. A quel repertorio d'immagini attingeranno nel 1951 sia Stalin, quando scatenò una persecuzione inventandosi un complotto di medici ebrei in Unione Sovietica; sia la direzione del Pci cecoslovacco scatenando la persecuzione nei confronti di una parte consistente del quadro dirigente del partito di origine ebraica. Lo stesso fenomeno si ripeté in Polonia dopo il 1967, quando sarà aperta la persecuzione antiebraica come lotta al cosmopolitismo antinazionale degli ebrei sionisti.

Una propaganda che in qualsiasi luogo abbia avuto corso e modo di diffondersi e di circolare, ha i suoi presupposti e i suoi riferimenti nelle parole, nella retorica, nelle raffigurazioni iconografiche, con cui l'accusa del sangue e, più in generale, le molte forme di antigudaismo tradizionale, hanno accompagnato nel secondo millennio la lenta formazione di un'idea di Europa con cui dobbiamo ancora laicamente confrontarci e di cui dobbiamo essere criticamente consapevoli.